



Fondazione
Centro Studi
sul Tardo Medioevo

XXVIII Seminario residenziale di studi

San Miniato, 7-10 ottobre 2015

Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Piazza Grifoni 12

Gli studi sul tardo medioevo: tendenze recenti

Coordinamento scientifico

Sandro Carocci (Università di Roma Tor Vergata)

Andrea Zorzi (Università di Firenze)

PROGRAMMA E DOSSIER

In occasione del trentennale della sua fondazione il Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo organizza una riflessione sulle tendenze che hanno caratterizzato gli studi sulla storia del tardo medioevo negli ultimi decenni, tanto in Europa quanto più specificamente in Italia. Il Centro ha attivamente contribuito a questi studi, promuovendo incontri di carattere internazionale e seminari sulle fonti e pubblicando una serie di volumi di ampio respiro tematico e prospettico.

Il seminario è realizzato con il contributo di



Città di
San Miniato



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO

Mercoledì 7 ottobre 2015

ore 15

Saluti delle autorità
Inaugurazione

GIUSEPPE PETRALIA
(Università di Pisa)

Gli studi sulla storia economica

ore 17:30

ANNA POMIERNY-WAŚIŃSKA
(Tadeusz Manteuffel Institute of History, Polish Academy of Sciences)

Le tradizioni principali degli studi sul problema dello spazio e del paesaggio urbano nella città tardomedievale (il caso di Firenze)

DANIELE ROSA
(Università di Genova)

Proprietà collettive e usi civici: le vicende storico-giuridiche di un assetto proprietario, la sua crisi e i presupposti per il suo ritorno

Giovedì 8 ottobre 2015

ore 9

FRANCESCO SENATORE
(Università di Napoli Federico II)

Gli studi sulla storia delle monarchie

ore 11:30

ALESSANDRO SILVESTRI
(University of London)

Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale (1412-1442)

MATTIA CASIRAGHI
(Università di Milano)

La vita di un grande condottiero del Quattrocento: Roberto Sanseverino

ore 15

SANDRO CAROCCI
(Università di Roma Tor Vergata)

Gli studi sulla storia sociale

ore 17:30

JOSUÉ VILLA PRIETO

(Università di Roma Tor Vergata)

Fonti e metodi per lo studio della educazione nobiliare nel Tardo Medioevo: rapporti culturali tra Italia e Spagna

PIERLUIGI TERENCEZI

(École française de Rome)

Le élites urbane nel regno di Napoli: il caso abruzzese (secolo XV)

Venerdì 9 ottobre 2015

ore 9

GIORGIO CHITTOLINI

(Università di Milano)

Gli studi sugli Stati italiani ed europei

ore 11:30

LORENZO FRESCHI

(Università di Firenze e di Siena)

Il governo dei sudditi. La società politica friulana del Rinascimento

OLGA RICCI

(Università di Teramo)

Una società divisa in una terra di confine: Pontremoli tra basso medioevo e prima età moderna

ore 15

ANDREA ZORZI

(Università di Firenze)

Gli studi sull'Italia comunale e signorile

ore 17:30

DANIELE BORTOLUZZI

(Università di Firenze e di Siena)

Ufficiali e comando dell'esercito bolognese (1293-1303)

FRANCESCO POGGI

(Università di Firenze e di Siena)

Conflitti di "popolo". Perugia e Orvieto tra XIII e XIV secolo

Sabato 10 ottobre 2015

ore 9

MICHELE PELLEGRINI
(Università di Siena)
Gli studi sulla storia della Chiesa

ore 11:30

FRANCESCO CARTA
(Università di Roma Tre)
Frați intellettuali e diritto nella società medievale. L'elaborazione giuridica dei frați Minori nella riflessione intorno alla Regola (secc. XIII-XV)

FEDERICO LATTANZIO
(Università di Firenze)
Il comune di Norcia e i suoi rapporti con il governo pontificio nel secolo XV

ore 13

Conclusione del corso, consegna attestati di partecipazione

DOCENTI

Prof. SANDRO CAROCCI

Ordinario di Storia medievale nell'Università di Roma Tor Vergata

Prof. GIORGIO CHITTOLINI

Già ordinario di Storia medievale nell'Università di Milano

Prof. MICHELE PELLEGRINI

Ricercatore di Storia medievale nell'Università di Siena

Prof. GIUSEPPE PETRALIA

Ordinario di Storia medievale nell'Università di Pisa

Prof. FRANCESCO SENATORE

Associato di Storia medievale nell'Università di Napoli Federico II

Prof. ANDREA ZORZI

Ordinario di Storia medievale nell'Università di Firenze

PARTECIPANTI

DANIELE BORTOLUZZI

Università di Firenze e di Siena
daniele.bortoluzzi@unifi.it

Laureato in Scienze Storiche nell'anno accademico 2012/2013 presso l'Università degli Studi di Milano discutendo una tesi dal titolo: *Ufficiali e comando degli eserciti comunali. Fine XII sec.- prima metà XIII sec.*, relatore prof. Paolo Grillo. Dall'anno accademico 2014/2015 è dottorando in Storia Medievale presso le Università di Firenze e Siena con un progetto di ricerca dal titolo *"Ufficiali e comando dell'esercito bolognese (1293-1303)"* seguito dal prof. Duccio Balestracci e dal prof. Paolo Pirillo.

Ufficiali e comando dell'esercito bolognese (1293-1303)

Il mio progetto di ricerca ha l'obiettivo di studiare in modo analitico le strutture e la composizione della linea di comando dell'esercito bolognese durante le guerre contro i marchesi d'Este e i ghibellini di Romagna (1293 - 1303). Questo è un tema poco considerato dalla storiografia nonostante la questione sia stata sollevata fin dagli studi di Ercole Ricotti e, passando per Aldo Settia, sia approdata ai più recenti lavori di Paolo Grillo. Le guerre che sto prendendo in esame furono il frutto di logiche sia locali che sovra-regionali: Bologna era al centro di una stretta rete di rapporti politici e diplomatici con Milano, Firenze e il Papato, relazioni non ridicibili al semplice paradigma della contrapposizione fra posizioni guelfe e ghibelline. Dal punto di vista locale la documentazione rivela come lo spazio politico bolognese fu coinvolto in una serie di mutamenti istituzionali dove le decisioni, in virtù dello stato d'emergenza, vennero in larga parte prese da speciali commissioni ristrette a cui il Popolo aveva concesso il libero e generale arbitrio. Questa lettura inserisce la ricerca nel più recente dibattito sui "governi dell'emergenza" e sugli "stati d'eccezione" all'interno delle istituzioni cittadine, presi in esame dalle indagini di Sara Menzinger, Giuliano Milani, Lorenzo Tanzini e Massimo Vallerani, culmine di una lunga tradizione di studi che aveva identificato nelle situazioni emergenziali uno di quei fattori determinanti nel passaggio dai regimi comunali a quelli signorili. Più in generale la mia ricerca si inserisce in un quadro di studi che riconosce ora una pluralità di attori nel governo cittadino: non semplici realtà governate da un solo apparato istituzionale e giuridico ma, come suggerito da Andrea Zorzi, spazi politici in cui coesistevano, si scontravano e mediavano differenti attori. Bologna annovera una ricca e autorevole tradizione di studi, basti pensare ai lavori di Alfred Hessel e Gina Fasoli, Antonio Ivan Pini o ai più recenti lavori di Giuliano Milani e

Sarah Blanshei, ma il periodo preso in esame non è mai stato oggetto d'indagini specifiche, se si eccettua un breve lavoro di Alma Gorreta del 1903.

FRANCESCO CARTA

Università di Roma Tre
frakarta90@hotmail.it

Laureato in Scienze delle Religioni nell'anno accademico 2014-2015 con una tesi dal titolo: *Inter saracenos et alios infideles. Frati, Islam e non cristiani nelle Expositiones super Regulam Minorum* (sec. XIII-XIV).

Frati intellettuali e diritto nella società medievale. L'elaborazione giuridica dei frati Minori nella riflessione attorno alla Regola (sec. XIII-XV)

Il progetto di ricerca intende studiare il modo in cui i frati intellettuali contribuiscono all'elaborazione giuridica e culturale della società europea tardo medievale. Le fonti privilegiate saranno i Commenti alla Regola minoritica, scritti giuridico-teologici che riflettono sulla regolamentazione normativa di un Ordine religioso investito, secondo un'autocoscienza francescana che viene formandosi attraverso questi testi, di una nuova missione provvidenziale determinante per la *historia salutis*. Gli argomenti trattati - economia, politica, predicazione, rapporti con lo studio, missioni nei confronti degli infedeli – si trovano così ad essere luoghi di elaborazione di linguaggi attraverso cui i minori voglio contribuire alla formazione dell'identità stessa della *societas christiana*.

MATTIA CASIRAGHI

Università di Milano
mattia.casiraghi@unimi.it

Laureato in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Milano nell'anno accademico 2012-13, con una tesi dal titolo *Roberto Sanseverino nel contesto internazionale degli anni Sessanta del Quattrocento*, relatrice professoressa Maria Nadia Covini e correlatore il professor Paolo Grillo. Precedentemente ha conseguito la laurea triennale in Storia presso l'Università degli Studi di Milano nell'anno accademico 2010-11, con una tesi dal titolo, *Pavia durante la crisi del ducato dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402-1412)*, relatrice professoressa Maria Nadia Covini. Dal 2014 è dottorando del XXX° ciclo del dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni presso l'Università degli Studi di Milano, con un progetto di ricerca intitolato *La vita di un grande condottiero del Quattrocento. Roberto Sanseverino*, sotto la guida della professoressa Maria Nadia Covini e del professor Francesco Storti.

La vita di un grande condottiero del Quattrocento. Roberto Sanseverino

Il progetto di dottorato a cui sto lavorando è la biografia del condottiero quattrocentesco Roberto Sanseverino. Figlio di Leonetto Sanseverino ed Elisa Sforza, nacque nel 1418 nel regno di Napoli. Durante la sua lunga carriera servì tutte le grandi potenze italiane: il ducato di Milano, il regno di Napoli, le repubbliche di Firenze, Genova e Venezia e il pontefice Innocenzo VIII. Data la sua costante presenza nelle vicende politiche dell'Italia del Quattrocento, il *signor* Roberto si può considerare un personaggio in qualche modo rappresentativo dell'epoca e la sua figura si presterebbe benissimo ad una grande monografia come quella dedicata da Le Goff a San Luigi e al Duecento, dove la biografia di un individuo ambisce a diventare la narrazione di un'epoca, di una cultura, di un contesto politico e istituzionale in modo *globalisant*. Già dai brevi accenni con cui si è appena tratteggiata la parabola della carriera del Sanseverino si può evincere la complessità e la ricchezza di temi storiografici che è necessario approfondire per affrontare la stesura di una biografia del personaggio. Il Sanseverino fu infatti barone meridionale, condottiero in cerca di stato, nipote e cugino dei duchi di Milano, capo di fazione, capitano di città ribelli, luogotenente generale della Serenissima, Capitano d'Italia, ma anche amante della caccia con il falcone e dei tornei, protettore di Luigi Pulci, ecc. Per ragioni di brevità si presenteranno i due temi principali della sua vicenda: il suo essere condottiero e famigliare sforzesco da un lato e il suo essere un barone meridionale dall'altro. Per analizzare la figura del Sanseverino come condottiero è necessario partire dalla storiografia ormai classica sul tema che vede i capitani di milizie mercenarie come figure politiche di primo piano nel sistema diplomatico-militare dell'Italia del XV secolo (Isaacs, Chittolini, Mallett, Covini, Ferente). Strettamente connesso a quello del Sanseverino-condottiero è anche il secondo tema storiografico preso in considerazione: il suo essere un barone del regno di Napoli. Partendo dallo studio della storiografia moderna sul Regno e i suoi baroni (Galasso, Senatore, ecc.) e dalla descrizione che Francesco Storti ha fatto della riforma

dell'esercito demaniale napoletano della seconda metà del Quattrocento sto rileggendo la vicenda del Sanseverino, barone e condottiero, attraverso lo schema delineato dall'autore. Analizzando infatti le scelte (spesso obbligate) del *signor* Roberto di fronte a tale cambiamento epocale, si potrà indagare, nel solco dello studio aperto da Storti, dal punto di vista non più della monarchia, ma bensì del baronaggio (pur ricordando che il Sanseverino è un caso particolare). Studiando la figura del Sanseverino attraverso i due percorsi storiografici proposti (ma ci sono ulteriori spunti possibili offerti dal personaggio) si potrà analizzare dal lato del "condottiero" e del "barone" l'equilibrio interno creatosi nella Penisola con la stipula della Lega Italica: un fragile equilibrio tra le potenze italiane, la cui somma preoccupazione fu sempre quella di limitare gli attori politici, tra i quali si trovava anche il *signor* Roberto, che potessero minare lo *status quo*. Questi due temi storiografici principali, e anche quelli secondari che si presenteranno, dovranno essere inseriti nella cornice della vita del Sanseverino, con tutti i problemi e i vantaggi che il genere biografico comporta. Per questo motivo si è resa necessaria un'analisi approfondita della riflessione degli storici moderni sul tema della biografia come genere storiografico (Levi, Chartier, Le Goff).

LORENZO FRESCHI

Università di Firenze e di Siena – École des Hautes Études en Sciences Sociales
lorenzo.freschi.88@gmail.com

Laureato in Scienze Storiche nel 2013 all'Università degli Studi di Padova con una tesi intitolata « Società e giustizia nel Friuli del primo Quattrocento. Tensioni e conflitti dall'Archivio del Luogotenente veneziano (1420-1451) » e in *Historie et archéologie comparée des sociétés médiévales* all'École Normale Supérieure de Lyon con una tesi intitolata « Aux limites de l'État vénitien. Acteurs politiques, administration de la justice et enjeux de légitimation dans le Frioul du second XVème siècle ». Da dicembre 2013 è dottorando di ricerca in Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Firenze e Siena e in Sciences Sociales presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales con un progetto di ricerca intitolato « Il Governo dei Sudditi. La società politica friulana del Rinascimento », studio che intende indagare la società politica friulana e le relazioni tra quest'ultima e le strutture politico-istituzionali veneziane tra il 1454 ed il 1494, in Friuli.

Il governo dei sudditi. La società politica friulana del Rinascimento

Il presente progetto di ricerca si ripropone di studiare la società politica friulana e le sue relazioni con le strutture politico-istituzionali veneziane tra il 1454 ed il 1494, in Friuli; un territorio in un periodo che, proprio a causa sua complessità, ha spesso scoraggiato ricerche più strutturate che potessero indagarlo con la stessa attenzione con cui studiosi di diversa formazione hanno studiato altre aree della terraferma veneta (G. M. Varanini, M. Knapton, J. Grubb). Infatti, anche ricerche più recenti, focalizzandosi sul primo Cinquecento, non hanno analizzato la dimensione politico-sociale della società friulana in relazione alla presenza veneziana (E. Muir, F. Bianco). Da un lato, dunque, il presente studio può essere certamente inquadrato nella più ampia cornice storiografica della ricerca sullo Stato territoriale e sulla società politica territoriale. Dall'altro, tuttavia, esso se ne distingue affrontando un territorio in un periodo mai preso in considerazione e rovesciandone la prospettiva d'indagine: non dal centro alla periferia ma dalla periferia al centro. Infatti, il caso friulano permette di cogliere la costante dialettica tra i sudditi e la Signoria in una regione di confine che non presenta quella solida ramificazione di poteri cittadini dell'area padano-veneta ed al contrario somiglia piuttosto al vicino mondo tedesco. Per dialettica tra sudditi e Signoria si intende la relazione tra poteri locali (comunità rurali, centri minori, quasi città, élite locali) presenti sulla scena regionale ed il potere veneziano (magistrature veneziane), nelle forme del dialogo e del conflitto. L'obiettivo è quello di studiare la costruzione della società politica friulana, di coglierne le istanze prodotte nei confronti della Dominante e di indagare le nuove sollecitazioni sulle quali la macchina veneziana, in continuo ripensamento, rielabora i propri obiettivi, i propri linguaggi e la propria proiezione politico-ideologica.

FEDERICO LATTANZIO

Università di Firenze – Museo Ebraico di Fondi
federico.lattanzio@unifi.it

Dottore di ricerca in Storia Medievale presso l'Università di Firenze in data 21/03/2014. Tesi: *Il comune di Norcia e i suoi rapporti con il governo pontificio nel secolo XV*, tutor Prof. Sandro Carocci. Tema affrontato anche nell'articolo *Il papato nella montagna umbra. Dinamiche di potere e relazioni politiche in un'area dello stato pontificio nel secolo XV, in Medioevo in Formazione. I giovani storici e la ricerca*, a cura di Alberto Luongo e altri, Debate, Livorno 2013, pp. 30-

37. Attualmente collaboratore storico per il MEF – Museo Ebraico di Fondi – recentemente allestito e inaugurato. Argomento ebraico già trattato in un intervento alla giornata di studio *Presenze ebraiche in Umbria meridionale dal medioevo all'età moderna* (Acquasparta, 12/06/2014). Autore, per la rivista «Virtus. Journal of Nobility Studies», della review *'The signori di castelli, lords of castles'. Italian military nobility of XV and XVI centuries*, sul volume di Christine Shaw, *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2015.

Il comune di Norcia e i suoi rapporti con il governo pontificio nel secolo XV

Il progetto di ricerca svolto nel triennio dottorale ha affrontato il tema delle relazioni politiche tra il governo pontificio e le aree 'periferiche' del proprio dominato, prendendo come punto di riferimento il caso del comune di Norcia nel secolo XV, che non era ancora stato sistematicamente trattato nella ricostruzione della sua vita civica e amministrativa, della composizione del suo ceto dirigente e dei rapporti con il potere 'centrale'. Storiograficamente la ricerca ha voluto inserirsi all'interno di due filoni principali. Da una parte il dibattito sull'idea di 'stato', che ha avuto un primo fondamentale culmine nel convegno di Chicago del 1993, e il dibattito più specifico sugli 'stati' territoriali italiani a partire dal seminario di San Miniato del 1996, dedicato all'esempio fiorentino, sino ai più recenti lavori di Isabella Lazzarini nel 2003 (analisi questa più generale) e di Andrea Gamberini nel 2005 (incentrato sull'esempio milanese). Dall'altra l'ambito più prettamente pontificio, caratterizzato dalle importanti riflessioni degli anni '90 del secolo scorso di Bandino Giacomo Zenobi sulle 'ben regolate città' (1994) e di Sandro Carocci su governo papale e città (1996); fino poi ad alcune analisi che hanno affrontato sistematicamente casi particolari, su tutte l'esempio principe della Viterbo quattrocentesca esaminata da Paola Mascioli (2004). La relazione proposta vuole presentare alla comunità partecipante, in maniera sintetica, i risultati primari scaturiti dalla ricerca. Con particolare attenzione alle caratteristiche del ceto dirigente locale, nonché alle specificità emerse nelle negoziazioni di potere tra il governo dei papi e il comune di Norcia. Con uno sguardo, infine, a una nuova idea di progetto che intende sfruttare questi risultati per spostarsi sugli effetti socio-politici della transumanza e della relativa ricchezza sulle comunità dell'Appennino Centrale: da Norcia a L'Aquila, dalla Toscana al Regno di Napoli.

FRANCESCO POGGI

Università di Firenze e di Siena
francescopogg@gmail.com

Laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Firenze nell'anno accademico 2012-2013, con una tesi dal titolo Il gruppo dirigente del comune di Orvieto nei registri delle riformazioni (1295-1300), relatore professor Andrea Zorzi. Dal 2014 è dottorando del XXX ciclo del dottorato in Studi Storici presso le università di Firenze e di Siena, con un progetto di ricerca intitolato *Conflitti di popolo. Perugia e Orvieto tra XIII e XIV secolo*, sotto la guida del professor Duccio Balestracci e della professoressa Roberta Mucciarelli. Nel 2015 ha partecipato al XII corso della Scuola di alti studi dottorali di San Gimignano tenutasi dal 22-26 giugno.

Conflitti di "popolo". Perugia e Orvieto tra XIII e XIV secolo

Il lavoro si pone l'obiettivo di analizzare il conflitto all'interno della *pars populi*, nei decenni a cavallo tra Due e Trecento a Orvieto e Perugia, due comuni con caratteristiche comparabili, nell'intento di studiare l'operato dei gruppi dirigenti e delle opposizioni. Questo lavoro ha le sue radici nel dibattito degli ultimi decenni all'interno della storiografia politica comunale. Il confronto si è articolato lungo le differenze tra due linee di studi che differiscono per l'approccio all'argomento e l'oggetto delle analisi: una mette in primo piano le istituzioni e le identifica come soggetti principali della politica cittadina - alcuni degli studiosi che ne fanno parte sono Massimo Vallerani, Giuliano Milani, Lorenzo Tanzini; l'altra pone al centro dei suoi studi il conflitto tra i vari gruppi che agirono nello spazio politico comunale e osserva i mutamenti interni ai comuni alla luce dell'articolarsi delle lotte - tra gli storici che si riconoscono in questo approccio vi sono Andrea Zorzi, Jean-Claude Maire Vigueur, Alma Poloni. Questo progetto ha come punto di partenza della sua analisi le istituzioni, ma tramite il loro operato vuole studiare i conflitti che segnarono e condizionarono l'agire del popolo. Ai fini dell'elaborazione teorica sono stati fondamentali gli studi degli ultimi anni sul popolo e il conflitto politico, promossi in primis da Jean-Claude Maire Vigueur, Alma Poloni e Riccardo Rao che hanno ripensato l'agire politico del *populus* e il suo rapporto con la milizia. Questi studi sono culminati nei saggi scritti per la serie "Italia comunale e signorile" di Viella, nei quali, tramite lo studio delle figure dei capipopolo e dei signori di popolo, si è messa in discussione la concezione del popolo come forza radicalmente antinobiliare e irriducibilmente democratica. Partendo da queste premesse storiografiche, questo lavoro vuole ricostruire, nei due comuni campione, il campo d'azione e l'operato della parte egemone e delle forze che vi si opposero.

ANNA POMIERNY-WAŚIŃSKA

Tadeusz Manteuffel Institute of History, Polish Academy of Sciences
apomierny@gmail.com

Laureata nel 2013 presso l'Istituto di Storia dell'Università di Varsavia, con una tesi in storia medievale sul titolo *Lo sfoggio vietato. Le leggi suntuarie fiorentine su riti funebri e cerimonie di nozze fino alla metà del Trecento*, relatrice la professoressa Halina Manikowska. Attualmente è dottoranda di ricerca in storia medievale nell'Istituto di storia dell'Accademia Polacca delle Scienze e sta preparando, sempre sotto la guida della professoressa Halina Manikowska la tesi di dottorato sull'organizzazione dello spazio comunale nella Firenze tardomedievale. Nel 2015 ha ricevuto un finanziamento dal Centro Nazionale della Scienza in Polonia per condurre la ricerca archivistica a Firenze. Durante l'ultimo anno accademico ha pubblicato con H. Manikowska l'articolo su: *I Principali approcci scientifici allo spazio urbano delle città medievali*, in «Kwartalnik Historii Kultury Materialnej», 2015 (2).

Le tradizioni principali degli studi sul problema dello spazio e paesaggio urbano nella città tardomedievale (caso di Firenze)

Negli ultimi decenni la problematica dello spazio, grazie alla cosiddetta 'svolta spaziale', è diventata una delle questioni principali delle discipline umanistiche. Lo spazio, dapprima considerato come statico, delineato da punti topografici o urbanistici, da quasi mezzo secolo è inteso come un fenomeno dinamico, definito da diversi tipi di pratiche e relazioni sociali. Anche se ultimamente si è cominciato a criticare parzialmente le teorie elaborate dagli studiosi che si occupano dello spazio urbano, esse rimangono comunque fondamentali per l'interpretazione contemporanea dello spazio con i loro concetti principali tra cui vi sono: percezione, cognizione dello spazio e pratica spaziale. La storiografia di Firenze, scritta non solo da storici italiani ma anche inglesi, americani, tedeschi e francesi costituisce un grande 'laboratorio' dei metodi di studiare il Medioevo. Anche per quanto riguarda studi sullo spazio e il paesaggio urbano, gli storici di Firenze hanno un grande impatto sul approccio metodologico. Lo Scopo della mia presentazione è quello di analizzare e confrontare gli esempi di diversi approcci storiografici per vedere come negli ultimi anni l'interesse per lo spazio cittadino e il paesaggio urbano si spostava su diversi oggetti e metodi. Sarà sottolineato il ruolo dell'elaborazione di un vocabolario caratteristico alla svolta spaziale e i problemi che sono legati alla problematica di esagerazione delle pratiche sociali, tipi di percezione e 'produzione' dello spazio (il problema con l'abuso della terminologia). Nell'ultima parte della presentazione saranno poste le domande su altre possibilità di ricostruire lo spazio urbano. Ci saranno discussi obiettivi e metodo della ricerca per la tesi di dottorato dedicata all'organizzazione dello spazio comunale a Firenze nel Trecento e concentrata soprattutto sull'analisi e caratterizzazione di diversi linguaggi usati per parlare dello spazio urbano e per descriverlo in fonti di vario tipo. Da questo anno, grazie al finanziamento concesso dal Centro Nazionale della Scienza in Polonia, sarà possibile condurre a Firenze la ricerca archivistica per la tesi.

OLGA RICCI

Università di Teramo
olgaricci@libero.it

Laureata in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Parma nell'anno accademico 2010-2011, con una tesi dal titolo *Gli ospedali nel medioevo: la storiografia italiana negli ultimi diciotto anni*, relatrice professoressa Marina Gazzini. Dal 2014 è dottoranda del XXX° ciclo del dottorato in Storia dell'Europa dal Medioevo all'Età Contemporanea presso l'Università degli Studi di Teramo, con un progetto di ricerca intitolato *Una società divisa. Pontremoli tra basso medioevo e prima età moderna*, sotto la guida del professor Igor Ennio Mineo e della professoressa Marina Gazzini.

Una società divisa in una terra di confine. Pontremoli tra basso medioevo e prima età moderna.

Il mio progetto di ricerca ha l'obiettivo di studiare la società pontremolese in un arco di tempo che va dalla nascita del libero comune (1167) ai primi anni del XVI secolo, attraverso l'analisi di documenti editi ed inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Pontremoli, Lucca, Milano e Genova. Dalla disanima di tali fonti ho potuto accedere ad un aspetto peculiare ed anomalo della società pontremolese tra basso medioevo ed inizio dell'età moderna: la netta, profonda, marcata divisione della comunità cittadina in tutte le sue componenti. Divisione che diventerà reale a tutti gli effetti a partire dal 1322 con la costruzione da parte di Castruccio Castracani degli Antelminelli della fortezza detta di *Cazzaguerra*: i due borghi che si andarono piano piano a sviluppare ed a crescere autonomamente, presero il nome rispettivamente di *Cazzaguerra Supra* e *Cazzaguerra Infra*. Questa divisione, fortemente voluta da Castruccio degli

Antelminelli per cercare di porre fine in modo netto alle discordie interne della società pontremolese, tuttavia ebbe un effetto decisamente contrario: l'astio tra le due fazioni accrescerà sempre di più, dando vita a due città nella città con propri rappresentanti politici, ospedali, luoghi pii ed istituzioni.

DANIELE ROSA

Università di Genova
daniele.rosa88@gmail.com

Laureatosi con lode in giurisprudenza nel dicembre 2013 con una tesi di ricerca in Storia delle codificazioni e delle costituzioni moderne dal titolo *"Giustizia, banditismo e ordine pubblico a Genova al tempo di Andrea Spinola"* (relatore prof. Riccardo Ferrante). Nel mese di ottobre 2014 ha vinto il concorso di ammissione per il XXX° ciclo di Dottorato in diritto, curriculum di Filosofia del diritto e bioetica giuridica, con il progetto *"Proprietà collettive e usi civici: le vicende storico-giuridiche di un assetto proprietario, la sua crisi e i presupposti per il suo ritorno"* (tutors proff. Riccardo Ferrante e Realino Marra). Ha redatto il resoconto del convegno *"Le legalità e le crisi della legalità"*, svoltosi a Genova il 27-28 novembre 2014, e la recensione del volume *"Propriété individuelle et collective dans le Etats de Savoie"* di prossima pubblicazione sulla *Rivista di storia del diritto italiano*.

Proprietà collettive e usi civici: le vicende storico-giuridiche di un assetto proprietario, la sua crisi e i presupposti per il suo ritorno

Tra le tante discipline chiamate in causa dall'odierno dibattito in tema di beni comuni, alla storia del diritto compete la ricostruzione dell'evoluzione normativa delle forme di godimento collettivo e degli usi civici, istituti che tanta parte ebbero nelle dinamiche socio-economiche delle comunità medievali. La ricerca si propone di coniugare la riflessione sulle vicende storiche di questo tipo di situazione giuridica all'esame delle fonti archivistiche offerte dal fondo del Magistrato delle Comunità della Repubblica di Genova allo scopo di individuare le linee di politica del diritto attuate negli anni in tema di gestione delle risorse collettive. Detto organo, istituito temporaneamente nel 1623 e più volte rinnovato fino alla caduta della Repubblica nel 1797, ebbe come scopi la supervisione dell'amministrazione delle città soggette e il controllo dei bilanci. In tale contesto, la corretta conservazione dei beni comuni assunse una particolare rilevanza nel sistema fiscale genovese. La ricerca si inserisce quindi nel solco di una prolifica storiografia giuridica che fin dalla fine del XIX secolo ha dedicato attenzione specifica al comunitarismo proprietario medievale, ricercandone le radici o nell'età romana o nella cultura germanica (tra tutti gli studi di Pertile, Schupfer, Leicht, Besta). Successivamente i beni comuni sono stati oggetto di studio per la medievistica, nell'ambito degli studi tesi a ricostruire l'iter di formazione del contado comunale e gli elementi del feudo, mentre altri storici si dedicavano all'indagine dei periodi di crisi delle risorse comuni e della loro liquidazione tra XVIII e XIX secolo. Si devono inoltre a Paolo Grossi numerosi contributi sulla proprietà e il dominio diviso dal Duecento all'età dei codici. Infine negli ultimi anni l'attenzione della storiografia, ad un tempo locale e (spesso) giuridica, si è dedicata al tema della gestione delle risorse collettive, prendendo spunto dal metodo neo-istituzionalista proposto dalla premio nobel Elinor Ostrom, diretto a verificare se e con quali risultati l'apparato normativo e amministrativo predisposto dagli Stati a partire dall'età moderna abbia garantito un'efficiente conservazione delle risorse ambientali, come siano state affrontate le crisi e quali adattamenti siano stati introdotti nel corso del tempo.

ALESSANDRO SILVESTRI

Birkbeck, University of London
a.silvestri@bbk.ac.uk/alessansilvestri@libero.it

Dopo aver conseguito la laurea specialistica in 'Storia Europea' presso l'Università degli Studi di Palermo (A.A. 2006-07) e il Diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica (2007) presso l'Archivio di Stato di Palermo, Alessandro Silvestri ha svolto il proprio dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano (2009-12), con una ricerca intitolata 'Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale (1412-1442)', relatore: Prof. Andrea Gamberini. Dal 2012 lavora come *research assistant* nel contesto del progetto di ricerca *AR.C.H.I.ves – A comparative history of archives in late medieval and early modern Italy* (2012-16), con sede presso il Birkbeck college e finanziato dallo *European Research Council*.

Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale (1412-1442)

Prendendo spunto dalle ricerche sviluppatesi all'interno del filone storiografico noto come 'Storia documentaria delle istituzioni', sia nel corso del mio lavoro di ricerca per il dottorato, sia negli anni successivi, mi sono dedicato allo studio dell'amministrazione centrale del regno di Sicilia nel secolo XV. In particolare, ho concentrato la mia attenzione soprattutto sugli apparati cancellereschi e sul loro personale, prevalentemente composto da *homines novi*, provenienti dalle *universitates* dell'isola. Mediante lo studio delle dinamiche sottostanti ai sistemi di redazione, registrazione e conservazione delle scritture, mi è stato possibile definire in maniera sufficientemente chiara il funzionamento delle diverse magistrature centrali del Regno e dei suoi apparati statali: si tratta di un quadro che appare parzialmente diverso da quello offerto dalla storiografia tradizionale. Non si trattava, infatti, di una semplice riproposizione delle istituzioni di età normanno/sveva, bensì di un impianto nuovo, frutto di influenze provenienti non solamente dall'area iberica – tanto aragonese, quanto castigliana – ma anche dal vicino regno angioino di Napoli. Inserita all'interno di un contesto più ampio come quello aragonese, la Sicilia divenne infatti il laboratorio di uno sperimentalismo istituzionale, segnato dall'introduzione di nuove magistrature, dal riequilibrarsi delle competenze politiche e amministrative, e dallo sviluppo di nuove pratiche di governo. L'esito fu quindi lo stabilizzarsi di un impianto istituzionale più razionale di quanto ritenuto finora e perfettamente aderente alle esigenze di governo a distanza della Corona d'Aragona di età bassomedievale. Inoltre, ampliando la mia ricerca al più vasto contesto mediterraneo, mi sono recentemente interessato a temi ed elementi riconducibili a quell'*archival turn* che ha influenzato gli studi storici in ambito anglosassone. In particolare, ho cercato di documentare come il controllo e la gestione dell'informazione – per esempio, attraverso l'istituzione e lo sviluppo di nuove pratiche documentarie e di depositi per conservare la documentazione statale – abbia avuto un ruolo cruciale per il funzionamento di una monarchia composita come quella aragonese e, allo stesso tempo, un modello per la Spagna di età moderna.

PIERLUIGI TEREZI

École française de Rome
pierluigi.terenzi@gmail.com

Attualmente ricercatore presso l'École française de Rome per il progetto internazionale ANR EUROPANGE, *Les officiers de l'Europe angevine*, nel 2014/15 è stato assegnista di ricerca dell'Università di Napoli Federico II per il progetto ERC HistAntArtSI, *Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage in the Centres of Renaissance Southern Italy*, occupandosi di *élites* cittadine del regno di Napoli con F. Senatore. Nel 2013 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia medievale all'Università di Milano, in cotutela con l'Université de Paris IV-Sorbonne, sotto la guida di G. Chittolini, A. Gamberini ed E. Crouzet-Pavan, con una tesi su *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*. Nel 2008 si è laureato all'Università di Firenze con una tesi sulle fonti e la storia politica dell'Aquila (rel. A. Zorzi) ed è stato borsista dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli nel 2009/10.

Le élites urbane nel regno di Napoli: il caso abruzzese (secolo XV)

La ricerca, condotta con F. Senatore, ha lo scopo di individuare gli indicatori della preminenza politica e sociale nelle città del regno di Napoli nel Quattrocento. La necessità di trattare gli aspetti basilari della fisionomia delle *élite* deriva dalla constatazione che i modelli applicati dalla storiografia si sono rivelati inadatti a interpretare la realtà del secolo XV. Tali modelli sono costituiti da elementi riscontrati nell'età moderna, quando l'articolazione sociale e politica si fece più strutturata e la preminenza-nobiltà passava per il riconoscimento regio. L'analisi della società politica di due rilevanti città, L'Aquila e Capua, ha evidenziato i limiti di questi modelli e la fluidità e varietà della preminenza, delle sue forme, delle sue rappresentazioni. Grazie all'approccio prosopografico è emerso che nobiltà ed *élite* non erano coincidenti, essendo quest'ultima composta da membri di uno spettro sociale più ampio. Inoltre il legame con la Corona si è rivelato importante ma non decisivo per la definizione dell'*élite*, i cui fattori erano soprattutto autogeni. La monarchia non era necessaria a raggiungere la preminenza, ma poteva essere utile a consolidarla con l'attribuzione del cingolo militare, di titoli nobiliari e di uffici. Il *patronage* locale, il controllo delle istituzioni, la gestione degli appalti e del credito, le carriere ecclesiastiche locali e l'occupazione degli spazi urbani sono invece i principali indicatori che si stanno verificando. Questi aspetti si collocano nella rivisitazione dei paradigmi interpretativi sulla storia urbana meridionale, ora orientati su concetti come negoziazione fra poteri locali e monarchia e integrazione delle città nelle strutture regie, contro la tradizionale visione della Corona come potere oppressivo. Più in generale, tale rilettura richiama la pluralità di soggetti politici attivi nella costruzione degli organismi statali, non più considerata come esito esclusivo di politiche centralistiche, e anche la complessità e la varietà di esperienze che il laboratorio politico

dell'Italia centro-settentrionale sperimentò nel basso Medioevo. Se non possono essere paragonate strettamente ai patriziati di quest'area, le élites cittadine meridionali condividevano con essi diversi aspetti caratteristici.

JOSUÉ VILLA PRIETO

Università di Roma Tor Vergata
josuevillaprieto@gmail.com

Dottore di ricerca in Storia presso l'Universidad de Oviedo (Asturias, Spagna), con una tesi di dottorato dal titolo *La educación nobiliaria en la tratadística bajomedieval castellana: aspectos teóricos*, relatori professor Francisco Javier Fernández Conde e professoressa María Soledad Beltrán Suárez. Dal 2014 è assegnista di ricerca post-dottorato nell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata sotto la guida del professor Sandro Carocci, grazie a una borsa Clarín-COFUND Marie Curie del Principado de Asturias e della Commissione Europea.

Fonti e metodi per lo studio della educazione nobiliare nel Tardo Medioevo: rapporti culturali tra Italia e Spagna

Il progetto presentato è collegato alle tendenze attuali nella storia della cultura e delle mentalità nel Tardo Medioevo e comporta la continuazione del mio progetto di dottorato di ricerca *L'educazione della nobiltà nei trattati del Tardo Medioevo Castigliano*. Potere continuare questa linea di ricerca in Italia è di grande interesse perché, a differenza di Italia (Garin, Bertin, Frova...), nella Spagna tali studi sono recenti (B. Pita, S. Rábanos, G. González, F. Gallardo, J.R. Velasco...), poiché tradizionalmente non sono stati fatti dagli storici, ma da filologi e pedagoghi. Inoltre, non si può comprendere la creazione trattatistica spagnola senza studiare l'influenza dell'umanesimo italiano: c'è uno stretto rapporto culturale e politica tra le due penisole. Gli obiettivi generali della ricerca sono: definire le basi del umanesimo tardomedievale dal punto di vista della storia dell'educazione; fornire un catalogo di fonti (trattati e cronache) per lo studio della educazione nobiliare castigliana (più di 200 autori e 500 opere); in concreto, sviluppare un approccio alla storia dell'educazione in quattro scenari: all'interno della famiglia, gli *Studia Generalia*, la dottrina morale, e gli specchi ideali della nobiltà governamentale e militare; e l'analisi comparativa delle composizioni italiani (Egidio, Boccaccio, Villani, Brunì, Sassoferrato, Piccolomini, Poliziano...) e ispanici (Cartagena, Arévalo, Palencia, Valera...), scoprendo scambio di idee sulla concezione della storia e questioni educative. In breve, imparare sulla società tardomedievale, il loro sistema dei valori e i legami culturali tra Spagna e Italia attraverso dalle trattati teorici e cronache.